

Liknon, the brand home of the Metaxa winery designed and built by K-Studio in 2022, is devised as an itinerary that both showcases and preserves the land on which the vineyards grow. Due to its ability to reinterpret the historical features of Hellenic architecture and its respect for the settlement principles of the site, the project can be considered as an heir to the “heretical” tradition of the Modern Movement which identifies spontaneous architecture as a source of renewal. This tradition has Dimitris Pikionis and Aris Konstantinidis among its major exponents.



K-Studio

Liknon, Brand home delle cantine Metaxa, Isola di Samo, Grecia Liknon, Metaxa Winery Brand home, Island of Samos, Greece

Francesca Mugnai

In greco *liknon* indica il canestro mistico col quale si offrivano a Dioniso i frutti della terra. Nell'isola di Samo, sulle colline della costa settentrionale, Liknon designa, con chiaro riferimento al mito, la *brand home* delle cantine Metaxa, realizzata da K-Studio nel 2022. Si tratta essenzialmente di un percorso che si insinua nelle pieghe del terreno e, snodandosi fra i terrazzamenti popolati da ulivi, viti, cipressi e arbusti di macchia mediterranea, racconta letteralmente le radici dell'azienda, il suo legame con l'isola e la tradizione del vino da secoli prodotto a Samo dall'uva moscato.

Situato ai piedi del paese di Vourliotes, l'edificio – talvolta definito «museo» dagli autori – si caratterizza per il suo discreto inserimento nel declivio della collina, qualificandosi come sistema di terrazzamenti e muri a secco di pietra locale, in evidente continuità con le colture terrazzate presenti nello stesso appezzamento di terreno e, più in generale, in dialogo con le vigne e gli uliveti che coprono i fianchi delle colline vicine.

Al Liknon si giunge dalla strada che delimita il terreno sul lato occidentale e collega la cantina al paese. Due accessi, uno a valle l'altro a monte, consentono di percorrere liberamente l'itinerario di visita che si sviluppa lungo i terrazzamenti, li attraversa con scalinate che superano i salti di quota, li scava in profondità per accedere agli ambienti della degustazione o semplicemente della sosta. Tutto si svolge in una continua e serrata interlocuzione fra spazio interno e spazio esterno, nella quale i contorni dell'uno e dell'altro sfumano fino alla reciproca compenetrazione del 'dentro' e del 'fuori'. Muoversi in questo percorso che potremmo definire 'espositivo', dove ciò che si

In Ancient Greek, *Liknon* was the name of the mystical basket in which the fruits of the earth were offered to Dionysus. In the island of Samos, on the hills of its southern shores, Liknon indicates, in evident reference to the myth, the brand home of the Metaxa winery, designed and built by K-Studio in 2022. It consists essentially of a path that integrates into the folds of the terrain, winding through terraces of olive trees, vines, cypresses and Mediterranean shrubs, which symbolically narrates the story of the company and its deeply rooted connection with the island, where Muscat wines have been produced for centuries. Located at the foot of the village of Vourliotes, the building – sometimes referred to as “museum” by the authors – is characterised by its subtle insertion into the hillside, and configured as a system of terraces and dry stone walls made of local stone. This establishes a clear continuity with the surrounding terraced crops and a dialogue with the vineyards and olive groves that cover the neighbouring hillsides.

The road that leads to the Liknon borders the land on the western side and connects the winery to the village. Two accesses, one below and another above, make it possible to freely visit the site, following an itinerary that unfolds along the terraces and traverses them by way of flights of steps that serve both to overcome the height differences and to descend into the ground to access the tasting rooms or resting areas. It all unfolds in a continuous and close interaction between interior and exterior spaces, in which the outlines of the former and the latter blur, resulting in the merging of the “inside” and the “outside”. Walking along what could be considered an exhibition-like route, in which the only thing exhibited and safeguarded is the earth itself – as the primary element that,



mostra e si custodisce è soltanto la terra, quale elemento primario che insieme al mare e alla vegetazione mediterranea impronta il vino del suo sapore, implica infatti un continuo transitare dallo spazio chiuso allo spazio aperto, dall'ombra alla luce, dalla profondità alla superficie, al pari di un rivolo d'acqua che più volte si tuffa nel suolo e ne riemerge arricchito di sostanze. Un percorso segnato da molteplici tappe: corti ipogee, scalinate incise nella pietra, una pergola di stuoie tesa fra due muri, alcuni ambienti ricavati nei terrapieni che a dispetto di un'apparente sotterraneità si aprono all'esterno, rivolgendosi ora al mare ora alla collina.

Dall'alto, il Liknon quasi non si vede, confondendosi con le sistemazioni agrarie. Tuttavia il suo apprezzabile silenzio pare non tanto il frutto di una volontà mimetica fine a se stessa, quanto di una ricercata aderenza alla narrazione di cui si fa carico questa semplice ma intensa architettura per esprimere il forte senso di radicamento alla terra, quest'ultima intesa sia come suolo che come geografia, ovvero paesaggio: accezioni di «terra» che qui tendono a coincidere l'una con l'altra in virtù dell'antica tradizione greca del vino, sacro agli dei e ai filosofi, che determina il carattere di questi luoghi ed è al contempo prodotto di coltura e di cultura.

La brand home delle storiche cantine Metaxa suggerisce una riconoscibile immagine di 'grecità'. Non quella dorica del chiaro marmo pentelico, ma quella omerica degli scabri muri di pietra, affine alla grecità ruvida cantata da Yannis Ritsos¹ nel 1954:

Questo paesaggio è duro come il silenzio,
stringe al petto le sue pietre roventi,
stringe alla luce i suoi orfani ulivi e le sue vigne,
stringe i denti. L'acqua manca. C'è solo luce.

I muri in pietra del Liknon, come pure la natura ibrida dell'intervento – in parte edificio, in parte sistemazione di suolo – inducono ad assimilare questa recente architettura a una rovina archeologica di epoca arcaica nella quale sembra spirare una «nativa aura d'Oriente» – come scrive Emilio Cecchi² degli antichi massi di Micene – qui tanto più avvertita per l'influsso ionico cui fu soggetta l'isola. In particolare, il corpo della sala degustazione, formato da due gradoni sovrapposti e segnato da un varco reso scuro dall'ombra, possiede un'aria remota, di rocca o di tumulo, che rimanda all'epica delle guerre e del sangue. D'altro canto i muri a secco che trattengono e spianano il pendio, riportano al mondo domestico del lavoro contadino e delle sue fatiche quotidiane. Convivono nelle stesse pietre dimensione aulica e dimensione popolare.

Per la capacità di rileggere i caratteri storici dell'architettura ellenica, per l'adesione ai principi insediativi del luogo, per il ricorso a un linguaggio 'familiare' che si appella alla memoria collettiva, il progetto di K-Studio a Samo può ritenersi erede di quella tradizione 'eretica' del Moderno – in Grecia come in Italia assai radicata già prima del secondo conflitto mondiale³ – che ricerca nell'architettura spontanea la sorgente del rinnovamento e che in Grecia annovera fra i suoi maggiori esponenti figure come Dimitris Pikionis, Nikolaos Mitsakis, Aris Konstantinidis o Dimitris e Suzana Antonakakis, solo per citarne alcuni.

Lo sguardo rivolto a un'architettura arcaica, rurale e munita allo stesso tempo, la semplicità degli spazi ridotti all'essenziale, o ancora la fusione tra elemento naturale ed elemento costruito, suggeriscono l'accostamento di questo intervento ad alcune opere di Marco Zanuso, in particolare a casa Arzale (1962-1964) in Sardegna, a conferma di uno spirito mediterraneo che continua a riverberarsi da una costa all'altra del *Mare nostrum*.

together with the sea and the Mediterranean vegetation, gives wine its character – involves constantly crossing the boundary between closed and open spaces, between shadow and light, depth and surface. It is a journey reminiscent of the path of a stream of water, which repeatedly sinks into the ground, only to re-emerge enriched with new substances. An itinerary that includes multiple stages: underground courtyards, stepways carved in stone, a pergola of reed matting stretched between two walls, a series of rooms carved out of earthworks that, in spite of their apparent subterranean character, open up to the outside, facing either the sea or the hillside.

The Liknon blends with the cultivated lands, becoming almost invisible from above. Its silence, however, does not seem to be the result of a mimetic intention, but rather of a conscious adherence to the narrative that this architecture, simple yet intense, sets out to tell: a deep sense of rootedness to the earth, understood both as soil and as geography, in other words as landscape. In this context, the different meanings of "earth" tend to coincide, thanks to the ancient Greek tradition of wine, sacred to gods and philosophers, which defines the character of these places and is the fruit of both cultivation and culture.

The brand home of the old Metaxa winery suggests a recognisable image of "Greekness". Not the Doric image of clear Pentelic marbles, but the Homeric one of rough stone walls, akin to the harsh Greekness sung by Yannis Ritsos¹ in 1954:

This land is as hard as silence,
It holds its fiery flagstones to its bosom,
It clasps its orphaned vines and olives in the light,
It clenches its teeth. There is no water. Only light.

The stone walls of the Liknon, like the hybrid nature of the intervention – part building, part landscaping – invite the visitor to compare this contemporary architecture to an archaeological ruin from the archaic period, pervaded by a "native aura of the Orient", as Emilio Cecchi² observed about the ancient Mycenaean boulders. An atmosphere that is even more perceptible here as a result of the Ionian influence. In particular, the volume of the tasting room, composed of two overlapping levels and intersected by a shadow that obscures its entrance, evokes an ancient atmosphere, similar to that of a stronghold or a tumulus, recalling legends of battles and bloodshed. On the other hand, the dry-stone walls that retain and level the slope evoke the domestic world of rural labour and its daily toil. The heroic and peasant dimensions thus coexist in the same stones.

Due to its ability to reinterpret the historical features of Hellenic architecture and its respect for the settlement principles of the site, as well as for the use of a "familiar" language which refers back to the collective memory, the project by K-Studio in Samos can be considered as an heir to the "heretical" tradition of the Modern Movement – well-established in both Greece and Italy before the World War³ – which identifies spontaneous architecture as a source of renewal. In Greece, this tradition has Dimitris Pikionis and Aris Konstantinidis, as well as Dimitris and Suzana Antonakakis among its major exponents.

The reference to an archaic, rural, yet fortified architecture, the simplicity of spaces reduced to the bare essentials and the fusion of the natural and built elements bring to mind certain works by Marco Zanuso, in particular Casa Arzale (1962-1964) in Sardinia. This underlines the presence of a Mediterranean spirit that continues to echo from one side of *Mare Nostrum* to the other.

However, Liknon is more specifically rooted in the island of Samos. The close connection to the earth that the building ex-

Tuttavia, le radici del Liknon affondano anche più specificamente nella terra di Samo. La stretta relazione con il suolo che l'edificio esprime nell'assecondare le linee dei coltivi terrazzati, nel cavare spazi ipogei o nel tagliare passaggi nella pietra, ha qui una nobile ascendenza: l'acquedotto sotterraneo realizzato da Eupalino di Megara nel VI secolo a.C., un tunnel di 2,5 chilometri che doveva collegare la città di Pythagorion al monte Kastro per l'approvvigionamento delle risorse idriche. Sebbene opera di ingegneria, funzionale a uno scopo meramente pratico, l'acquedotto è sempre stato ascritto dagli abitanti alla categoria degli spazi sacri. Nel suo libro dedicato alle isole greche, Lawrence Durrell⁴ racconta che camminando a stento nel lungo canale sotterraneo, scopri a metà percorso un piccolo spazio votivo rischiarato dalla luce di una lampada a olio. All'incontro con la fiamma, accesa forse da qualche zelante sacrestano calatosi nelle viscere della terra, non poté che provare meraviglia per quell'atto di estrema devozione. Scendere nella terra è un atto simbolico che la civiltà mediterranea ha celebrato sotto varie forme, anche e soprattutto mediante l'architettura. Un tempo sacra al pari del cielo, grembo dal quale tutto nasce e al quale tutto ritorna, la terra è custode di conoscenza, di saperi misterici, di verità occulte. Nell'Ade erano collocate le sorgenti Lete e Mnemosyne, principi di oblio e di memoria accessibili solo agli assetati di verità, quali furono Ulisse, Enea, poi Dante, lo stesso Gesù Cristo. È la memoria, per gli antichi, la verità del mondo, l'essenza ultima delle cose, l'anima che il fiume del tempo rifiuta trascinandolo via il resto⁵. Incidere il suolo per abitarlo dovrebbe rappresentare una scelta fondativa consapevole dei valori culturali e dei significati simbolici connessi: non un'operazione di falsa misura, che spesso tradisce, proprio attraverso l'occultamento, un esibito desiderio di violazione della sacralità degli Inferi. Al Louvre è conservata una statua acefala di Era proveniente da Samo. Sopra il chitone la figura indossa un fine *himation*, forse un velo, che appena sollevato sulla vita all'altezza dell'ombelico, getta sul busto un'ombra più scura, più plastica di quelle lievi, oblique e morbide che increspano il resto del tessuto e che tanto ricordano le linee dei coltivi terrazzati presenti sull'isola. L'eleganza del panno che scopre l'*omphalos* e dell'ombra che lo cela può essere letta come un invito a lasciare la superficie, ma anche un'indicazione di metodo per 'stare' dentro la terra che gli architetti del Liknon hanno saputo cogliere.

presses in following the lines of the terraced cultivations, in excavating underground spaces or cutting passages into the stone, descends from a noble lineage: the underground aqueduct built by Eupalinos of Megara in the 6th century B.C. This tunnel, which is 2.5 kilometres long, was designed to bring water to the city of Pythagoreio from the nearby mount Kastro. Although a work of engineering serving a practical purpose, the tunnel has always been considered by the inhabitants as a sacred space. In his book devoted to the Greek Islands, Lawrence Durrell⁴ narrates how, while laboriously trudging along a vast underground tunnel, he came across a small votive space halfway along the way, illuminated by the flickering light of an oil lamp. Standing in front of that flame, probably lit by some devout sexton who had descended into the depths of the earth, he could not help but be awed by a gesture of such profound devotion.

Entering into the earth is a symbolic act that Mediterranean civilisation has celebrated in various forms, and especially through architecture. Once as sacred as the heavens, womb from which everything was born and to which all returns, the earth is the guardian of knowledge, of mystic wisdom, of hidden truths. Greek mythology places in Hades the rivers Lethe and Mnemosyne, symbolic sources of oblivion and memory, accessible to those thirsty for the truth, such as Ulysses, Aeneas, Dante or Jesus Christ. Memory, for the ancient Greeks, was the truth of the world, the ultimate essence of things, the soul which the river of time refuses while carrying away everything else⁵.

Excavating the soil to inhabit it should be a conscious choice, in terms of the cultural values and symbolic meanings it implies: not a false measure which, through concealment, often reveals an obvious desire to defile the sacredness of the Underworld.

There is an acephalous statue of Hera at the Louvre which comes from Samos. The figure wears a *himation* draped over the chiton, or perhaps a veil, subtly lifted at the waist near the navel, casting a deeper, more sculptural shadow on the torso, contrasting with the soft, oblique folds that ripple across the rest of the fabric, reminiscent of the lines of the island's terraced fields. The graceful way the fabric reveals the *omphalos*, while the shadow conceals it, can be seen as both an invitation to look beyond the surface and a guide to "dwelling" within the earth a concept the architects of Liknon were skilfully able to grasp.

Translation by Luis Gatt

¹ Versi tratti da *Grecità* (1954), di cui è pubblicato un frammento in N. Crocetti (a cura di), *Le più belle poesie di Ghiannis Ritsos*, Crocetti Editore-Feltrinelli, Milano 2024, p. 22-23.

² E. Cecchi, *Viaggio in Grecia. Et in Arcadia ego*, Tarka, Mulazzo 2022, p. 71.

³ Durante la quarta edizione del CIAM di Atene, nel 1933, più voci per parte greca rivendicano l'autonomia culturale della neonata Grecia moderna che può contare su di un cospicuo e antico catalogo di esempi di architettura vernacolare spontaneamente razionalista, indenne dal vituperato accademismo dello stile post-rinascimentale. Nel discorso tenuto da Anastasios Orlandos, Preside della Scuola di Architettura di Atene, il riferimento è esplicito: «When you visit our smiling islands of the Aegean [...] this white visions that float between sea and sky; I am sure you will be surprised not only by the perfect simplicity and rationality of their layout, the purity of the contour of the ancient houses of Delos, but also by the gripping spectacle of the houses of the islands around Delos with their austere geometrical volumes [...] you will discern in these humble houses the combinations the outlines, projections and depressions of volumes, successful relations that a contemporary architect would have wished to have used in his work». Si veda A. Tzonis, A. P. Rodi, *Greece*, Reaktion Books, Londra 2013, p. 114.

⁴ L. Durrell, *The Greek Islands*, Faber, Croydon 2021, p. 187.

⁵ Si cita qui il dialogo fra Socrate e Fedro in Paul Valéry, *Eupalino o l'architetto*, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, Pordenone 1997, p. 12.

«Socrate: Guardati intorno; ascolta.

Fedro: Non odo nulla e scorgo ben poco.

Socrate: Perché forse non sei morto abbastanza. Qui siamo sul limite del nostro regno e davanti a te scorre un fiume.

Fedro: L'Ilisso!

Socrate: È il fiume del tempo: rifiuta soltanto le anime, su quella riva, e trascina il resto senza fatica».

¹ Verses taken from *Romiosini* (1954), of which an excerpt has been published in Italian in N. Crocetti (ed.), *Le più belle poesie di Ghiannis Ritsos*, Crocetti Editore-Feltrinelli, Milan 2024, p. 22-23.

² E. Cecchi, *Viaggio in Grecia. Et in Arcadia ego*, Tarka, Mulazzo 2022, p. 71.

³ During the fourth CIAM conference, held in Athens in 1933, several Greek voices asserted the cultural autonomy of a young modern Greece, which could boast a rich and ancient heritage of examples of spontaneously rationalist vernacular architecture, untainted by the widely criticised academicism of the post-Renaissance style. In his speech at the conference by Anastasios Orlandos, Dean of the Athens School of Architecture, the reference is made explicit: "When you visit our smiling islands of the Aegean [...] these white visions that float between sea and sky; I am sure you will be surprised not only by the perfect simplicity and rationality of their layout, the purity of the contour of the ancient houses of Delos, but also by the gripping spectacle of the houses of the islands around Delos with their austere geometrical volumes [...] you will discern in these humble houses the combinations, the outlines, projections and depressions of volumes, successful relations that a contemporary architect would have wished to have used in his work". See A. Tzonis, A. P. Rodi, *Greece*, Reaktion Books, London 2013, p. 114.

⁴ L. Durrell, *The Greek Islands*, Faber, Croydon 2021, p. 187.

⁵ This is in reference to the dialogue between Socrates and Phaedrus in Paul Valéry, *Eupalino o l'architetto*, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, Pordenone 1997, p. 12.

«Socrates: Look around you; listen.

Phaedrus: I hear nothing and see very little.

Socrates: Perhaps because you are not dead enough. Here we stand on the edge of our realm and before you flows a river.

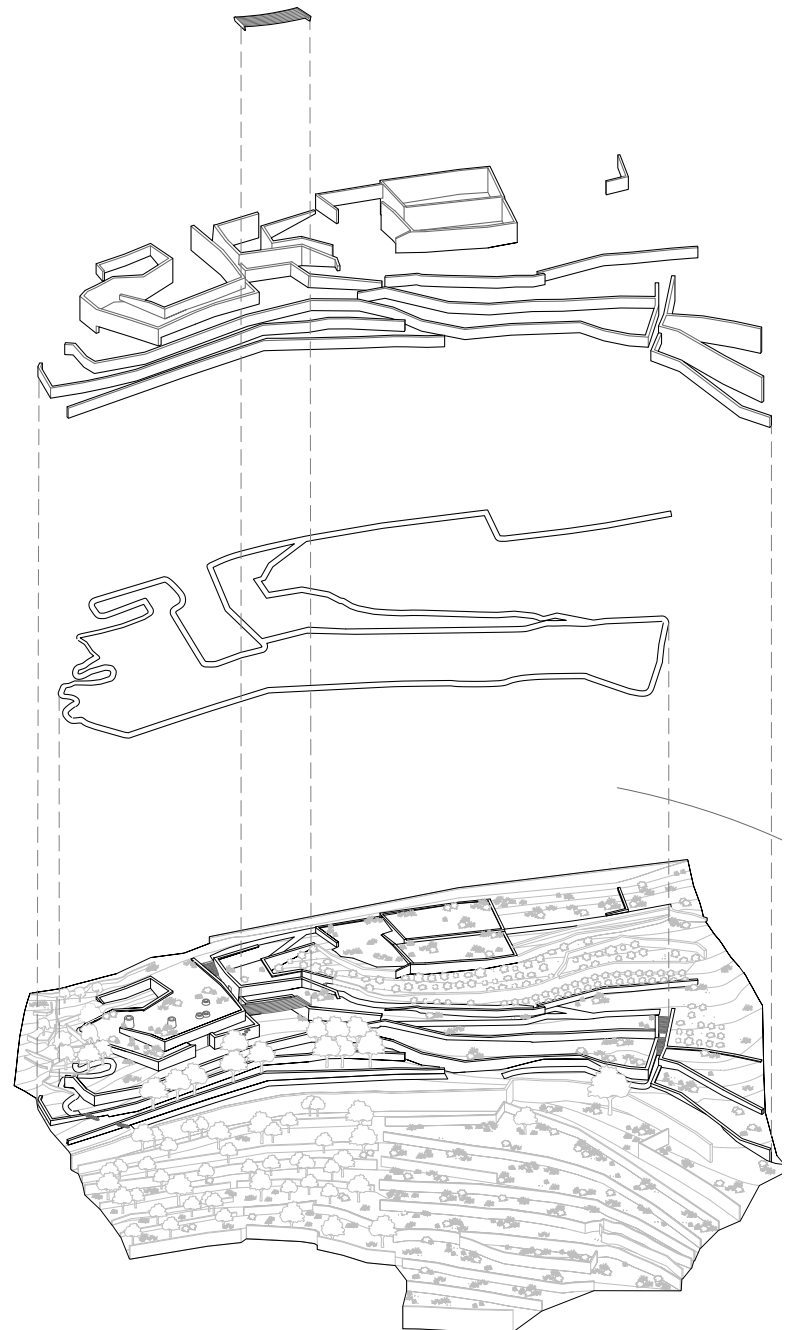
Phaedrus: The Ilisos!

Socrates: It is the river of time: it rejects souls only, leaving them on that shore, and carries the rest effortlessly».





K-STUDIO (Dimitris Karampatakis, Christos Spetseris, Stavros Kotsikas, Marina Leventaki, Achilleas Pliakos, Argyris Mavronikolas, Arianna Mechili, Dimitris Eleftheriadis, Myrsini Ziogou, Christina Charistou, Konstantinos Stergiopoulos, Natassa Kallou, Thalia Sachinidi, Antonis Tzortzis)
Project Manager: CONJEKT
Rilievo: Georgoudis Michalis, Palaiokastritis Yannis
Consulenza urbanistica: Palaiokastritis Yannis
Consulenza strutturale: Elliniki Meletitiki - Aggelos Ladas
Progetto di paesaggio: FYTRON landscape - Petsangourakis Michalis
Realizzazione: 2022
Fotografie: Nikos Daniilidis, Claus Brechenmacher & Reiner Baumann (BREBA)











p. 48
Héra de Samos, 570-560 a.C.
© 2009 Musée du Louvre, Dist. GrandPalaisRmn/Anne Chauvet
<https://collections.louvre.fr/ark:/53355/cl010279000>

p. 49
Vista del paese di Vourliotes e i terrazzamenti del Liknon
foto © Claus Brechenmacher & Reiner Baumann
pp. 52-53
Foto aerea © Nikos Daniilidis
ed esploso assometrico

pp. 54-55
La successione dei muri a secco formanti i terrazzamenti
foto © Claus Brechenmacher & Reiner Baumann
pp. 56-57
La corte ipogea
La scalinata che attraversa i terrazzamenti vista dall'alto
foto © Claus Brechenmacher & Reiner Baumann
pp. 58-59
La scalinata che attraversa i terrazzamenti vista dal basso
La sala di degustazione affacciata verso il mare e la costa turca
foto © Claus Brechenmacher & Reiner Baumann



